

L'Osservatore Romano, 25 settembre 2021

UNA VITA PER LA "REPUBBLICA DEGLI ILLUSI"

Non bravo a scuola, aiuto postino, garzone di barbiere, guida dei clienti di un albergo e poi prete, in un paesino, capace di opporsi alle SS fino a essere ucciso — aveva 30 anni — per difendere la sua gente e seppellire le vittime delle stragi. Ecco il “documento di identità” di don Giovanni Fornasini che sarà beatificato — a nome del Papa — domenica 26 settembre, alle 16, nella basilica di San Petronio a Bologna, dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

Giovanni Remo Fornasini nasce il 23 febbraio 1915 a Pianaccio (Lizzano in Belvedere - Bologna) da Angelo Fornasini e Maria Guccini e viene battezzato il giorno stesso da don Luciano Montanari. Aveva un fratello, Luigi, nato nel 1912.

Giovanni passa un terzo della sua breve vita fra le strade di Pianaccio dove, più o meno, tutto gravitava attorno alla piccola chiesa. Il 14 luglio 1924 riceve la cresima dal cardinale Nasalli Rocca. Nel 1925, per motivi di lavoro e di salute del padre, la famiglia si trasferisce a valle, a Porretta: il padre, impiegato della posta, porta i sacchi dall'ufficio al treno; la madre, per alcuni mesi l'anno lavora alle Terme mentre il fratello Luigi in officina.

Giovanni passa gli anni dell'adolescenza all'ombra della parrocchia di Porretta, facendo il chierichetto e aiutando il padre nel suo lavoro. Nei tempi in cui domina il fascismo, in famiglia non si parla di tessere o di appartenenza politica. Giovanni non è né un balilla né un avanguardista, ma un ragazzo al servizio della comunità. Diventa il braccio destro di don Minelli, capo chierico e catechista. Nelle vacanze vive esperienze lavorative come il fattorino per il barbiere e la guida dei clienti dell'hotel Helvetia dalla stazione all'albergo.

Inizia il cammino formativo nel piccolo seminario di Borgo Capanne frequentando la seconda ginnasio. Nel 1932 si trasferisce a Villa Revedin a Bologna, nel seminario arcivescovile appena inaugurato.

La salute non è il punto forte di Giovanni, esile di corporatura. La malattia poteva essere una battuta di arresto per il suo percorso di studi ma lui la affronta con grande energia. È dell'estate 1936 il viaggio a Lourdes con l'Unitalsi: il ritorno a casa è carico di energie e di buone intenzioni. A Lourdes Giovanni sente la vera e propria chiamata che, in un certo senso, gli fa cambiare marcia. Il resoconto di questo viaggio è una sorta di manifesto alla carità evangelica, messo in pratica negli anni di sacerdozio

Nell'estate 1938 Giovanni termina il liceo e inizia il corso di Teologia. In Europa iniziano a soffiare venti di guerra. Il 7 giugno 1941 è ordinato diacono dal cardinale Nasalli Rocca: ogni domenica va Sperticano in aiuto del parroco infermo don Giovanni Roda.

Il giorno di Pasqua del 1942 (5 aprile), pochi mesi prima di essere ordinati sacerdoti, alcuni studenti di quarta teologia (fra i quali lo stesso Fornasini, Ubaldo Marchioni e Luciano Gherardi),

fondano coraggiosamente la “repubblica degli illusi”, una «associazione di seguaci di Colui che il mondo cieco ha chiamato il più grande illuso della storia: Gesù».

Due mesi dopo, domenica 28 giugno, in San Pietro a Bologna, don Giovanni è ordinato presbitero, sempre dal cardinale Nasalli Rocca. Lunedì 29 giugno celebra la prima messa a Sperticano: il 19 luglio muore l'anziano parroco e il 27 settembre don Giovanni lo sostituisce.

Sperticano è una comunità molto piccola. Il parroco è il punto di riferimento: conosce le famiglie, condivide gioie e dolori. La porta della sua canonica è sempre aperta. Don Giovanni vive in un legame di fraternità con gli altri preti e si presta innumerevoli volte a sostituire i confratelli ammalati pedalando instancabilmente sulla sua bici. In tempo di guerra la canonica diventa “un cantiere della carità” per aiutare chiunque abbia bisogno. Nessuna distinzione, nessuna discriminazione. Tutti allo stesso modo, partigiani, sfollati e civili, sono accolti, scampando ai rastrellamenti. Nei locali accanto alla canonica crea una scuola che permette ai bambini di frequentare le elementari senza andare a Marzabotto. La guerra incalza e i primi bombardamenti sulla città di Bologna provocano un piccolo flusso migratorio verso la montagna, considerata luogo sicuro. Don Giovanni, offre alloggio e riparo a chiunque busi alla sua porta.

Dopo l'8 settembre 1943 la situazione precipita. Gli scontri fra la brigata Stella Rossa e le forze tedesche si fanno sempre più frequenti aumentando di conseguenza i rastrellamenti e le rappresaglie. Innumerevoli sono le situazioni in cui don Giovanni salva innocenti da morte certa o da deportazione. Spesso disobbedisce alle leggi imposte per andare in aiuto, da sacerdote, a chi è in pericolo. A inizio settembre 1944 la situazione nella zona si fa più tesa e don Giovanni scrive il testamento, consapevole del rischio che corre ogni volta che cerca di salvare qualcuno.

Il 29 settembre, mentre su Monte Sole le SS danno inizio all'eccidio, don Giovanni viene chiamato a Pioppe di Salvaro dove sono stati radunati e arrestati più di cento uomini. In questa occasione non può fare nulla e per giorni non può far altro che seppellire morti. L'8 ottobre la canonica viene occupata da un comando SS. La sera del 12 ottobre difende alcune ragazze del paese. La mattina del 13 ottobre sale da solo da Sperticano a San Martino di Caprara per cercare l'amico don Ubaldo e benedire le salme della strage. Era, però, una imboscata. Alla sera i soldati festeggiano gridando; «Pastore kaputt». Il suo cadavere, piagato dalle percosse, viene visto il giorno successivo dietro al cimitero di Caprara, ma lì rimane insepolto per 193 giorni. Solo il 22 aprile 1945 la salma di don Giovanni viene ritrovata dal fratello.